



Il segretario di Stato americano James Baker

## Verso il summit Usa-Urss Baker a Mosca per preparare il vertice di fine maggio Gorbaciov andrà in California

Il segretario di Stato americano Baker è arrivato a Mosca per preparare il summit Bush-Gorbaciov con un regalo: l'ok di Washington all'ammissione dell'Unione Sovietica nei «Gatt», l'organismo internazionale che coordina le tariffe doganali e l'interscambio commerciale. Il programma del prossimo vertice è già pronto. Gorbaciov arriverà a Washington il 30 maggio. Poi i due presidenti si trasferiranno in montagna a Camp David.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Baker è arrivato a Mosca con un regalo per Gorbaciov: il sì americano all'ammissione dell'Urss come «osservatore» al Gatt, l'organismo internazionale che coordina le tariffe doganali e l'interscambio commerciale. Il messaggio è che, male che vada per gli accordi sul disarmo, al vertice di fine maggio a Washington, Usa e Urss intendono portare avanti almeno una delle cose concordate a Malta in dicembre: un salto di qualità nei rapporti economici bilaterali.

L'annuncio del sì che gli Stati Uniti avevano fatto sospirare per decenni, è stato dato a Washington mentre il segretario di Stato era in volo. «Si tratta di un segno tangibile dell'interesse americano a condurre l'Unione Sovietica nell'economia mondiale», spiegano dalla Casa Bianca. Scavalcando le pressioni, di chi gli chiedeva un rinvio della decisione come appropinquazione per la Lituania, Bush ha deciso che non vuole assumersi la responsabilità di lasciare a mani vuote il suo interlocutore, almeno in economia. E ha fatto un altro passo nella direzione della normalizzazione dei rapporti commerciali: dopo l'accordo di qualche settimana fa a Parigi per l'abolizione dei dazi più esosi cui sono soggette le merci sovietiche esportate in America, l'ammissione sovietica al Gatt sarà probabilmente approvata oggi stesso alla riunione mensile dei 97 membri del General Agreement on Tariffs and Trade a Ginevra.

Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che, se tutti gli altri membri del Gatt sono d'accordo, non abbiamo obiezioni all'ammissione come osservatori dell'Urss, ha dichiarato la signora Torie Clarke, assistente del ministro per il Commercio Carla Hills. Aggiungendo però che questo passo non garantisce automaticamente un'adesione a pieno titolo. La Cina ad esempio, è già «osservatore» nel Gatt da tre anni, ma il negoziato per l'adesione piena, con diritto di voto, è stato bloccato dopo Tian An Men. Altri organismi economici internazionali cui Mosca è interessata sono il Fondo monetario e la

Banca mondiale, nonché il più informale vertice dei paesi industrializzati (G-7), ma per questi le prospettive sono più lontane, oltre agli ostacoli politici ci sono anche quelli pratici come il nodo della non convertibilità del rublo.

La missione di Baker nei quattro giorni di colloqui pre-vertice a Mosca da oggi a sabato - uno più di quanto fosse stato originariamente previsto - appare essere il concludere il più possibile, salvare il salvabile dei negoziati sul disarmo che non stanno andando bene, trovare almeno uno sbocco sul piano dell'economia se questo non sarà possibile. Prima di partire da Washington i collaboratori del segretario di Stato Usa hanno sbandierato, sia pure senza entrare nei dettagli, anche una serie di «condizioni» che servono a rendere meno insormontabili gli ostacoli che impediscono la firma del trattato sui missili strategici e la conclusione di quello sul convenzionale in Europa. E in un discorso pronunciato a New York prima di partire, lo stesso Baker ha insistito sul concetto di Nato rinnovata in modo da garantire unificazione tedesca e «un solo dialogo politico e militare» tra Est ed Ovest. L'obiettivo - spiegano dal Dipartimento di Stato, in aperta polemica con chi invece vorrebbe tener duro perché «non si sa chi può venire dopo Gorbaciov» - è di concludere e formalizzare tutto quel che si può, finché si può, per disporre di un punto di riferimento anche nel malaugurato caso che ci fosse un cambio di guardia al Cremlino.

È stato intanto precisato il programma del vertice. Gorbaciov arriverà a Washington il 30 maggio. Il primo giugno è prevista la firma di accordi che si danno per scontati anche se ancora non si sa quali saranno. Il 2 giugno entreranno i presidenti si trasferiranno in montagna a Camp David. I colloqui si concluderanno domenica 3. Poi Gorbaciov andrà in Minnesota, a vedere l'America profonda del Mid West agricolo e in California, dove, oltre ad un discorso alla Hoover Institution potrebbe far visita al vecchio Ronald Reagan.

Gli iscritti al partito del suo distretto danno il 36% ai radicali di Piattaforma democratica

Boris Eltsin si candida alla presidenza della Russia e sfida di nuovo il leader dell'Urss

# Gorbaciov perde quota nel Pcus Delegato solo col 61% dei voti

Gorbaciov è stato eletto delegato al Congresso del Pcus ma solo il 61% degli iscritti del suo distretto ha votato per lui. Un segnale di caduta della popolarità che arriva mentre il leader radicale Boris Eltsin punta a conquistare la carica di presidente della Federazione russa: se ci riuscirà, battendo il candidato del partito, Alexander Vlasov, ha già detto chiaramente che darà filo da torcere a Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Riuscirà Boris Eltsin a diventare il presidente della Federazione russa, cioè della repubblica di gran lunga più grande e importante dell'Urss? Basterebbe solo questa eventualità a dare alla prima sessione del nuovo congresso del popolo della «Rfssr», eletto nel marzo scorso, il rango di avvenimento d'eccezione nella vita politica sovietica. Tanto più che arriva in un momento di difficoltà per Gorbaciov. Il leader sovietico ha problemi anche nel partito: è stato eletto infatti delegato del suo distretto al Congresso nazionale del Pcus ma solo il 61% degli iscritti ha votato per lui. Il candidato alternativo, espressione dei radicali di «Piattaforma democratica» ha ottenuto il 36%.

Che la posta in gioco di questa prima sessione sia alta, si è incaricato lo stesso Eltsin di dimostrarlo, impegnandosi, con interviste e dichiarazioni, in una dura polemica con Gorbaciov. Al canale televisivo di Leningrado ha detto: in Urss ci sono sedici presidenti (intendendo con ciò che il presidente dell'Unione e quelli delle 15 repubbliche sovietiche, nella sua visione, hanno uguale peso politico). Ed ha aggiunto che se diventerà presidente, cosa

che ormai sembra dare per scontata, cambierà la costituzione della Federazione Russa - nel senso del definitivo superamento del partito unico e dell'introduzione di un multipartitismo - molto prima di quanto Gorbaciov non riuscirà a fare con quella dell'Urss. «Vedremo come se la caverà con la situazione che gli creeremo», ha detto Eltsin con tono di sfida.

In altri incontri, l'esponente radicale non ha esitato ad attaccare frontalmente il presidente dell'Urss dicendo che sta prendendo una linea dura contro il dissenso: «perché teme di perdere il potere» e gli ha rinfacciato di andare a dire ai parlamentari russi di non votarlo perché segretamente Eltsin starebbe compiendo una controvoluzione.

Ma quante possibilità ha di battere Alexander Vlasov, membro supplente del Politburo del Pcus e candidato ufficiale del partito? «Russia democratica», il gruppo di cui è leader, dopo le elezioni di marzo, può contare, al con-

gresso, su circa il 35 per cento degli eletti. Dunque non ha, allo stato attuale delle cose, una maggioranza pronta. Il problema di Eltsin allora è quello di riuscire ad aggregare altre forze sparse. E, infatti, ha lavorato molto in questo senso, cavalcando con rinnovato entusiasmo il tema della sovranità della Federazione Russa. Questo tema «nazionalista», anche in Russia, sta rapidamente acquistando molta popolarità: di fronte al drastico peggioramento delle condizioni di vita della gente, molti pensano che sia arrivato il momento di fermare lo «sfurtamento» delle ricchezze della «Rfssr» da parte delle altre repubbliche, le quali, fra l'altro, dimostrando «ingratitude», accusano i russi di oppressione. Pur essendo difficile che riesca ad ottenere i voti dei nazionalisti più arrabbiati del gruppo «Soyuz», non è improbabile che possa raccogliere consensi nella fascia centrale del congresso. «In caso «Russia democratica», già oggi, fin dalle prime battute della sessione parlamentare,

darà battaglia per invertire l'ordine del giorno: la proposta è di discutere subito, prima della elezione del presidente e del Soviet supremo, la questione della sovranità della Federazione Russa e le leggi sociali ed economiche più urgenti.

Tuttavia, il tema fortemente popolare della sovranità russa non è appannaggio esclusivo di Eltsin e del suo gruppo. Intervista o alla tv, il candidato del Pcus, Alexander Vlasov su questo punto non è certo rimasto indietro. Parlando del programma dell'attuale governo della «Rfssr» (Vlasov è primo ministro della repubblica), lo ha definito «il programma della sovranità politica ed economica della Russia». Il nostro obiettivo è il completo diritto della Russia di disporre della propria ricchezza, ha detto. Insomma, basta con il drenaggio di risorse: nel 1988, per esempio, il 61 per cento dei profitti del budget russo è stato «ritirato» dal centro per sostenere lo sviluppo delle altre repubbliche.



Mikhail Gorbaciov

Budapest  
«Resteremo nel Patto di Varsavia»

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. L'Ungheria rimane per ora nel Patto di Varsavia. Il Parlamento ha respinto ieri la richiesta di urgenza per una mozione presentata da Miklos Vasarhely a nome dell'Alleanza liberal-democratica, che mirava a dare attuazione alla decisione di abbandonare il Patto di Varsavia presa dal governo Imre Nagy il primo novembre 1956 e che venne cancellata dalla invasione sovietica, dall'arresto di Nagy e dalla formazione del governo Kadar.

Il Parlamento ha affidato alle «Commissioni per la politica estera, per la difesa e per gli affari costituzionali» un esame attento e approfondito della questione nei suoi aspetti di politica internazionale, giuridici e militari affinché a suo tempo l'assemblea nazionale possa discutere la mozione con cognizione di causa. A favore dell'urgenza si è pronunciato solo il 30% dei deputati e il gruppo liberal-democratico si è trovato praticamente isolato a sostenerla.

Il primo scontro aperto in Parlamento tra il radicalismo dei senza liberal-democratica e il moderatismo del Forum democratico si è risolto nettamente a vantaggio di quest'ultimo che ha trovato l'appoggio non solo dei partiti che formeranno con esso la coalizione di governo (piccoli proprietari e democristiani) ma anche del partito socialista.

Sulla mozione dei liberal-democratici si è discusso nei giorni scorsi con toni molto accesi. Tutti i partiti rappresentati in Parlamento concordano sulla necessità di una nuova collocazione internazionale dell'Ungheria, sullo sganciamento del paese dai blocchi militari. I contrasti nascono sui tempi e sui modi. Vasarhely che fu nel '56 stretto collaboratore di Nagy, non difende soltanto la validità della drammatica scelta fatta allora sotto la minaccia dell'invasione ma sostiene che l'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia risponde agli interessi attuali del paese, «non rappresenterebbe né un'offesa né una provocazione per l'Unione Sovietica ma un contributo alla liquidazione dei blocchi militari e al processo di formazione di un nuovo sistema di sicurezza».

Già risponde Geza Jeszensky del Forum che sarà il prossimo ministro degli Esteri. «La situazione è ben diversa da quella del '56. Tra l'altro non siamo sotto la minaccia di un'invasione. Il Patto di Varsavia prima o poi verrà sciolto perché non sussistono più le ragioni che ne hanno determinato la fondazione. Ma sarà una decisione da concordare con gli altri paesi per sostituire il Patto con un sistema di sicurezza paneuropeo».

Il ministro degli Esteri dimissionario Horn (ora presidente della commissione Esteri) dice: «Il peggio che potremmo fare sarebbe di prendere decisioni affrettate e impetive su una questione complessa come questa che pone una fitta serie di interrogativi riguardanti la difesa e la politica di sicurezza dell'Ungheria ma anche le ripercussioni economiche, il nostro status nei diversi fori internazionali, i rapporti con l'Urss e gli altri paesi del Patto di Varsavia, le reazioni a catena alla nostra decisione, le ripercussioni in Unione Sovietica sulla politica di Gorbaciov».

Clamoroso assalto al parlamento estone da parte di duemila antiscissionisti  
La protesta bloccata dall'intervento di migliaia di indipendentisti allertati dalla radio

## La minoranza russa si ribella a Tallinn

Gravi incidenti sono accaduti ieri a Tallinn, in Estonia, dove una folla di 2000 persone contrarie all'indipendenza ha assalito la sede del Parlamento. La radio ha rivolto un appello alla popolazione, che si è riversata nelle strade e ha sbloccato l'assedio, a quanto risulta, senza violenze. Tensione anche a Riga, in Lettonia, dove la polizia è intervenuta per dividere gruppi di manifestanti.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. La tensione crescente nelle repubbliche baltiche, impegnate in un duro scontro con il Cremlino sulla questione dell'indipendenza, è sfociata ieri a Tallinn, capitale dell'Estonia, in gravi incidenti davanti alla sede del Parlamento. Una folla di circa 2000 persone, contrarie alla secessione dall'Urss, ha invaso il cortile del palazzo del Soviet supremo, lanciando pietre e rovesciando un autobus che era il parcheggio. La notizia è stata data ieri in serata dal ministro degli Esteri della Repubblica. Lennart Meri: «Le porte del cortile esterno del Parlamento sono state prese d'assalto alle 18,37 (ora di Tallinn, ndr). La folla ha cercato di penetrare all'interno del palazzo, ma la polizia fino ad ora è riuscita a contenerla», ha detto. Appena si è sparsa la notizia, in città il clima è diventato



Usando le aste delle bandiere i russi contrari alla secessione hanno tentato l'assalto al Parlamento estone

incandescente, anche perché la radio estone, mentre l'assedio era in corso, ha rivolto un appello alla popolazione di Tallinn a correre in soccorso dei parlamentari intrappolati all'interno dell'edificio. «È in corso un colpo di Stato», ha annunciato, a un certo punto, la radio.

Poco dopo l'appello, sempre secondo la ricostruzione dei fatti del ministro degli Esteri, 15-20mila persone si sono radunate davanti al Parlamento «ed hanno respinto gli assaltatori senza usare la forza. Essi si sono ritirati fra due ali di folla che cantava l'inno nazionale estone», ha detto. Fino a tarda sera, la gente era ancora radunata di fronte alla sede del Soviet supremo, cantando e gridando slogan a favore dell'indipendenza.

Il rischio di incidenti era nella città da diversi giorni: «Inter-

movimento», il gruppo politico che raggruppa la minoranza russa - che a Tallinn raggiunge circa il 40 per cento della popolazione - aveva più volte chiamato alla mobilitazione e allo sciopero politico contro la decisione del Parlamento estone di proclamare l'indipendenza.

Ma non è solo in Estonia che la tensione sta crescendo. Ieri

a Riga, la capitale della Lettonia, la polizia, in pieno assetto «antisommossa», è dovuta intervenire, davanti alla sede del Parlamento, per dividere due gruppi di manifestanti, uno a favore dell'indipendenza, l'altro contrario. «La polizia è dovuta intervenire per evitare che i due gruppi venissero alle mani per le strade», ha detto un dirigente dell'ufficio di informazioni del Parlamento lettone.

«interfronte», il movimento che, in Lettonia, esprime gli interessi della forte minoranza russa - in questa repubblica essa sfiora il 50 per cento della popolazione - aveva indetto, per ieri, uno sciopero di protesta contro la dichiarazione d'indipendenza fatta, il 4 maggio scorso, dal Parlamento repubblicano e una manifestazione. Ad essa avevano preso

parte anche soldati dell'esercito sovietico di stanza nella regione: il Parlamento, infatti, stava discutendo di una nuova legge che consentirebbe, per la prima volta, un servizio civile alternativo a quello militare. Arci e qui i manifestanti hanno minacciato di bloccare il Parlamento (lunedì scorso un gruppo di militanti aveva tentato di penetrare all'interno del palazzo per consegnare una petizione contro l'indipendenza e solo l'intervento del presidente Gorbunovs aveva evitato incidenti).

Questi incidenti forniranno «nuove» a Gorbaciov per nuovi interventi volti a salvaguardare gli interessi delle minoranze che vivono nelle repubbliche baltiche? Ai due decenni di lunedì, con cui il leader sovietico ha condannato come illegiti le dichiarazioni di indipendenza di Estonia e Lettonia, non sono seguite altre iniziative. Fra l'altro ieri a Mosca è arrivato il segretario di Stato Usa, James Baker, per l'ultimo incontro preparatorio del vertice fra Bush e Gorbaciov in programma per la fine del mese. La «questione baltica», che sta complicando i rapporti fra i due superpotenze, sarà uno dei temi più delicati negli incontri moscoviti di Baker. □MV

Domani scade il mandato e il governo non è ancora fatto  
Altri cinque morti nei territori, ieri in sciopero

## In Israele Shamir chiede tempo

GIANCARLO LANNUCCI

Il leader del Likud, Yitzhak Shamir, chiederà al capo dello Stato un prolungamento del suo mandato per formare il nuovo governo: le tre settimane concesse gli scadono domani e il premier incaricato non è ancora riuscito a mettere insieme una solida compagine con i piccoli partiti di destra e confessionali ortodossi. La notizia è stata diffusa ieri, anche se in forma non ufficiale, contemporaneamente ad anticipazioni del giornale Yedioth Aharonoth sul programma che Shamir sta proponendo come base del nuovo governo. Si tratta di un programma destinato ad aggravare la situazione nei territori occupati. Esso prevede infatti la ripresa della politica degli insediamenti «in tutto Eretz Israel», cioè anche in Cisgiordania e a Gaza; l'invito alla Giordania ad «unirsi al

processo di pace» sulla base della proposta di elezioni limitate formulata un anno fa da Shamir (il che in termini espliciti significa tentativo di rilanciare la cosiddetta «opzione giordana» per escludere o comunque limitare un ruolo di diritto dei palestinesi); il miglioramento del sistema difensivo del paese «alla luce dei pericoli: giunti recentemente da altri Stati» (chiara allusione alle dichiarazioni dell'irakeno Saddam Hussein sulle armi chimiche); la conferma del rifiuto di qualsiasi dialogo con l'Olp e della esclusione dei palestinesi di Gerusalemme-est da eventuali negoziati di pace perché Gerusalemme-est è parte della capitale unita dello Stato di Israele.

Come si vede, è un programma che chiude di fatto la

porta al processo di pace: tanto che secondo il quotidiano Al Hamishmar (socialista) alcuni generali dello stato maggiore, di cui non si fa il nome, hanno espresso il timore che un governo come quello cui sta lavorando Shamir aumenterà le tensioni in Medio Oriente rafforzando il processo di cooperazione militare fra i paesi arabi.

Nel partito laburista intanto si è acuito lo scontro fra Peres e Rabin, il quale nella riunione della direzione ha per la prima volta attaccato apertamente il leader che il segretario generale Misha Hansh. Il tentativo di Peres di formare un governo «è stato un fallimento completo sia dal punto di vista concettuale che da quello pratico», ha detto Rabin, chiedendo le dimissioni di Peres e la nomina di un nuovo leader (cioè lui stesso) entro la pros-

sima settimana. Peres e Harish hanno risposto picche: prima di consultare la base sulla leadership e sulle sue responsabilità - hanno replicato - occorre una verifica dei tesseri, che richiederà tempi più lunghi di quelli che Rabin sollecita «per smania di potere».

Nel territorio occupato ieri c'è stato il preannunciato sciopero generale per il 42° anniversario della proclamazione di Israele, contraddistinto da incidenti un po' dovunque. Nelle ultime 24 ore ci sono state altre cinque vittime: un ragazzo di 14 anni morto ieri mattina dopo essere stato colpito la sera prima a Kalkilya da colpi di pistola sparati da un colono la cui auto era stata presa a sassate; un ragazzo di 19 anni ucciso dai soldati a Gaza con un colpo d'arma da fuoco al petto; e tre collaborazionisti (fra cui il «muktan» del villaggio di Balaa, presso Tulkarem) uccisi da attivisti della «intifada».

Gravi incidenti sono scoppiati a Gerusalemme, dopo che un autobus è stato colpito e incendiato da due bottiglie molotov. I passeggeri sono riusciti a mettersi tutti, in salvo, e subito dopo centinaia di abitanti del vicino insediamento di Maaleh Acunim, alla periferia di Gerusalemme: sulla strada per Geric, hanno dato l'assalto ai sobborghi arabi di Issawye e El Azzary: qui è stato poi imposto il coprifuoco. I dimostranti hanno aggredito e ferito cinque giornalisti del quotidiano palestinese Al Fajr diretto da Hanna Sinlora, hanno danneggiato e rovesciato automobili e hanno preso a sassate le abitazioni. Per evitare estesi scontri con la popolazione araba, la polizia è alla fine intervenuta sparando gas lacrimogeni

## ARANCIA BLU

N. 5

IN EDICOLA  
CON  
il manifesto  
MARTEDI'

22 MAGGIO